

dal mondo

**Protestanti**  
Da 50 anni in «vetrina» il pensiero protestante

Domani 15 marzo si celebra il cinquantenario della Libreria di cultura religiosa di Roma di piazza Cavour, fondata ufficialmente il 15 marzo del 1952 e situata nello stesso edificio della Chiesa valdese. Nacque con l'obiettivo di essere una «vetrina» nella capitale del pensiero teologico protestante. L'idea di una libreria ecumenica di scienze teologiche era già stata ipotizzata un anno prima, su proposta del professor Valdo Vinay, della Facoltà valdese di teologia. L'anno successivo fu il prof. Vittorio Subilia a promuovere concretamente la realizzazione del progetto. La libreria nasceva con l'obiettivo di essere un luogo di confronto e dialogo teologico fra le confessioni cristiane in vista di «una più limpida e unitaria delineazione del messaggio cristiano nel mondo». Costituiva inoltre una opportunità nuova e significativa per far conoscere il pensiero protestante (non solo italiano) in ambito cattolico.

**Cattolici**  
Una messa a Roma per ricordare Oscar Romero

Il 24 marzo del 1980 veniva ucciso sull'altare mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Per il popolo del Salvador, dell'America Latina e del mondo intero mons. Oscar Romero è esempio e simbolo di innumerevoli martiri per la giustizia e la pace. A Roma dal 1981 questa celebrazione si è ripetuta ogni anno, diventando un grande appuntamento delle comunità latinoamericane e degli operatori di giustizia e pace. Quest'anno, data la coincidenza con le feste pasquali, la celebrazione è anticipata al giovedì 14 marzo e si tiene, come sempre, nella basilica dei Santi Apostoli, alle ore 18. Presiede la concelebrazione eucaristica il vescovo di Locri (Reggio Calabria), padre Giancarlo Bregantini, presidente della commissione lavoro e pace della Cei. Dopo la comunione terrà una meditazione il biblista brasiliano Carlos Mesters.

**Islam**  
Cambio della guardia a il Cairo Nominato il nuovo mufti

È francofono, ha 56 anni e non indossa la «galabeya» (il camicione tipico egiziano) del suo predecessore, ma normali completi scuri. È il nuovo mufti d'Egitto, Ahmad At Tayeb, che ha sostituito Nasr Farid Wassel, andato in pensione per limiti di età. Le norme avrebbero consentito a Wassel di essere prorogato nell'incarico da un minimo di due ad un massimo di cinque anni, ma le autorità politiche hanno rifiutato il rinnovo. La decisione di nominare un nuovo candidato alla carica di mufti, che racchiude contenuti religiosi e politici allo stesso tempo, sarebbe stata presa - sempre secondo alcune fonti - perché Wassel in più di un'occasione avrebbe manifestato posizioni eccessivamente ostili ad Israele ed agli Stati Uniti. Il mufti ha tra le sue attribuzioni quella di confermare le sentenze di condanna a morte decise dai tribunali, o di esprimere pareri su controversie tra cittadini e interpreti del diritto islamico.

**Ebrei**  
Per la pace in Medio Oriente preghiera in Sinagoga a Roma

Contro la spirale di violenza che insanguina il medio Oriente ieri le comunità ebraiche hanno pregato, riflettuto e chi lo ha voluto ha digiunato dall'alba al tramonto. L'invito è partito dal rabbino di Israele ed è stato accolto dal rabbino capo della comunità ebraica romana, Riccardo Di Segni. L'occasione è stata il «capomese», giornata di inizio del Nissan, mese del calendario ebraico particolarmente importante perché è quello della Pasqua ebraica. Durante questa giornata è tradizione dedicarsi alla preghiera e alla riflessione ed è previsto anche il digiuno facoltativo, ma quest'anno la riflessione è stata dedicata alla pace. Il momento culminante è stato ieri pomeriggio alle 17,15 al Tempio maggiore, nel quartiere ebraico della capitale, dove si è tenuta una cerimonia di preghiera.



Il capodanno islamico: trascorsi 1423 anni da quando il profeta lasciò La Mecca  
**L'Egira scandisce il tempo dell'Islam**

Massimo Campanini

**il punto**

**Domani per oltre un miliardo di musulmani inizia il nuovo anno, il 1423 dall'Egira. Non è una festività particolarmente sentita dal mondo islamico, ma rappresenta comunque un avvenimento nella vita di ciascun musulmano che merita di essere spiegato (e lo fa nel suo articolo il professore Massimo Campanini). È un modo anche questo per confrontarsi con la realtà islamica, importante e diffusa nel mondo, che va conosciuta e rispettata, superando paure e prevenzioni spesso motivate da preconcetti e ignoranza. È questo anche un modo per mitigare la tendenza a leggere quasi esclusivamente con occhi «occidentali» la storia, la cultura, gli avvenimenti della vita pensando che questa sia l'unica lettura possibile. Non è così. La globalizzazione ci porterà a misurarci sempre più frequentemente con culture «altre da noi» che certo, subiranno l'effetto dei nostri modelli di vita, ma a loro volta finiranno per contaminarli, come già è accaduto nella storia. Perché questo «innesto» sia fonte di ricchezza e non sia inteso come un pericolo per l'identità sono necessari conoscenza e rispetto reciproco. Anche per questo è necessario si sviluppi un dialogo tra le religioni e tra le culture, oggi più che mai invocato come antidoto al pericolo rappresentato dai diversi fondamentalismi. Indica un percorso concreto, un'agenda di cose Amos Luzzatto, autorevole esponente della cultura ebraica, nel suo articolo (che è tratto dalla relazione tenuta al seminario di Assisi organizzato dalla Fondazione Italianieuropei, dalla casa editrice Einaudi e dai francescani del sacro convento). Luzzatto invita uomini di fede e laici a concentrare su questo l'attenzione e a tralasciare le dispute teologiche sulle verità assolute o ogni tentativo di affermare un primato sulla confessione dell'altro. Indica un programma concreto di cose da fare nell'interesse dell'umanità intera e nel rispetto dell'identità di ciascuno. È un inizio che può dare buoni frutti.**

r.m.

Nel 622 dopo Cristo, in luglio, esattamente il 15 luglio secondo la tradizione, il Profeta Muhammad (Maometto) effettuò l'emigrazione, il trasferimento dalla Mecca a Medina per sfuggire alle persecuzioni dei suoi nemici, da una parte, e per fondare lo stato islamico, dall'altra. È l'Egira, l'avvenimento capitale che segna la nascita dell'Islam e contemporaneamente l'inizio del calendario islamico. È importante sottolineare che tale inizio non è segnato né dalla nascita di Muhammad, la cui datazione è imprecisa e che dovrebbe collocarsi attorno al 570, né dalla discesa della rivelazione che invece dovrebbe essere avvenuta attorno al 610. Come i cristiani celebrano, il 25 dicembre (che peraltro corrispondeva a un'antica festività pagana), la nascita di Cristo, il giorno in cui Dio si è incarnato nel suo figlio unigenito, così i musulmani celebrano nell'Egira la rottura definitiva col passato, l'alba della nuova era segnata dalla nascita della Comunità musulmana, la Comunità nel tempo perfetta e carismatica; l'Egira è perciò l'avvenimento contemporaneamente politico e religioso che ha proiettato l'Islam sulla scena della storia.

Il 622 è dunque l'anno primo della storia islamica. Il calendario islamico è lunare, e non solare come quello in uso in Occidente. Già nell'Arabia preislamica, i nomadi adottavano un calendario lunare e intercalavano, ogni tre anni, un mese per consentire la perfetta corrispondenza dei mesi con le stagioni. Ciò accadeva di solito in connessione col pellegrinaggio religioso, che già prima della rivelazione a Muhammad, si svolgeva periodicamente al sacro recinto della Mecca. Il mese del pellegrinaggio era considerato sacro dagli arabi e in esso si sospendevano le faide tribali. Una rivelazione scese direttamente sul Profeta per abolire la pratica del mese intercalare e per stabilire il calendario lunare «puro» (si veda il Corano, IX, 36-37: «In verità il numero dei mesi presso Dio è di dodici, segnati nella scrittura di Dio il giorno in cui creò i cieli e la Terra. Quanto al mese intercalare esso è un doppino di empietà col quale si traviano gli empi»). Il calendario lunare consta di dodici mesi, alcuni di

29 e alcuni di 30 giorni. L'anno dura 354 giorni; è dunque di 11 giorni più corto del nostro. Ciò significa che ogni tre anni si ha un mese circa in meno rispetto al calendario solare. Questo fatto implica due importanti conseguenze: la prima è che il Capodanno non cade sempre nello stesso mese della stessa stagione, non essendovi corrispondenza tra i mesi e le stagioni (il Capodanno può capitare in inverno come in estate, così come qualsiasi mese può capitare in inverno come in estate); la seconda è che ogni 33 anni solari si computano appena 32 anni lunari. La sfasatura tra computo solare e computo lunare degli anni si approfondisce nel volgere del tempo: l'anno islamico che ora comincia è il 1423 dall'Egira, mentre se fosse stato calcolato su base solare sarebbe dovuto essere il 1380. La compilazione dei calendari è un'attività che molto ha sollecitato gli studi di

astronomia; e particolarmente nell'Islam. È importante, per esempio, tanto calcolare esattamente i tempi delle cinte che preghiere canoniche durante la giornata, quanto stabilire altrettanto esattamente la comparsa della luna nuova che segna l'inizio del mese di Ramadan, il mese del digiuno musulmano. In ogni moschea importante lavorava un *muwaqqit*, un esperto di astronomia cioè, addetto al calcolo del tempo e alla compilazione del calendario. Nel Medio Evo, l'astronomia islamica, ispirata nei suoi fondamenti da motivazioni religiose e posta al servizio della vita religiosa della Comunità, ha conosciuto un grande sviluppo e ha proceduto a una revisione del sistema geocentrico tolemaico, suggerendo originali soluzioni cosmologiche, ma senza riuscire a formulare (come farà più tardi Copernico) una teoria eliocentrica.



Una veduta dal satellite di La Mecca la città santa per l'Islam

ANSA

Il Capodanno in quanto tale non ha alcun significato particolare nell'Islam. Esso cade il primo giorno del mese di *muhammad*, che significa «mese sacro». Le giornate dal primo al dieci del mese di *muhammad* sono peraltro considerate di notevole sacralità soprattutto da parte degli sciiti (circa il 10% della Comunità musulmana) che ricordano il martirio di Husayn, il nipote del Profeta ucciso nel 680 dal califfo omayyade Yazid. Esistono due mesi particolarmente importanti nell'Islam: il mese di *Ramadan*, che abbiamo già ricordato, in cui per 30 giorni, dall'alba al tramonto, si digiuna e ci si astiene dai rapporti sessuali, e il mese di *dhu'l-hijja*, il mese cioè in cui si effettua il *hajj*, il grande pellegrinaggio alla Mecca. È in corrispondenza di questi mesi che si celebrano le due principali feste del calendario islamico: la «festa grande» (*id al-kabir*, detta anche festa

dei sacrifici o *id al-adha*) che si celebra il giorno conclusivo del pellegrinaggio e commemora il mancato sacrificio di Ismaele da parte di Abramo (di Ismaele per i musulmani, e non di Isacco come per gli ebrei e i cristiani); la seconda è la «piccola festa» (*id al-saghir* o della rottura del digiuno, *id al-fitr*), celebrata appunto al termine del mese di *Ramadan* e che segna l'interruzione del periodo dell'astinenza. È questa seconda festività ad essere più vicina allo spirito popolare e a costituire, in qualche modo, l'alternativa al nostro Natale. Esiste un *mawlid* del Profeta, ovvero una giornata in cui si ricorda la nascita di Muhammad; ma l'introduzione di questa celebrazione è più tarda e probabilmente ha ricalcato l'usanza cristiana di rievocare la nascita del «salvatore». Nell'epoca contemporanea, nei paesi arabi e musulmani si adotta un doppio ca-

lendaro, uno che riporta la data dall'Egira e uno che riporta la data dalla nascita di Cristo, l'anno zero. E non è raro neppure vedere arabi e musulmani laicamente festeggiare con gli Occidentali lo stesso primo dell'anno. È essenziale tuttavia rilevare come, anche nella questione del calendario, l'Islam abbia un atteggiamento contemporaneamente laico e impegnato di spirito religioso. Un famoso islamista francese, Massignon, ha sostenuto che l'Islam è una teocrazia laica, un sistema teocentrico in cui però la prevalenza della giurisprudenza garantisce una riduzione antropologica del messaggio divino. Ebbene, le feste dell'Islam sono decise a partire da palesi motivazioni religiose; ma la datazione universale e il calendario sono decise a partire da un avvenimento politico, l'Egira, che ha determinato la nascita politica della Comunità e dello stato Islam.

Dal seminario di Assisi organizzato dalla Fondazione Italianieuropei e dai francescani del Sacro Convento una proposta concreta del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche

**Un'agenda per costruire un percorso di pace**

Amos Luzzatto\*

Quando si invita a un incontro colorato che si riconoscono in varie fedi religiose insieme a coloro che sono portatori di un pensiero laico, si intende trovare obiettivi di lavoro comuni e strumenti per realizzarli. Obiettivi che potrebbero essere sostanzialmente due: più che la salvaguardia, il recupero della pace, perché temo che mai, neppure nei peggiori momenti della guerra fredda e della divisione del mondo in due blocchi contrapposti, ci siamo trovati a questi livelli di negazione della pace, a questa diffusione degli armamenti, al rischio di una conflittualità generalizzata e irrefrenabile.

Ma è necessario fare chiarezza. Parlando di religioni, ci riferiamo in realtà a tre cose distinte: 1) ad un complesso di idee e di credenze che derivano da una Rivelazione e che riguardano la posizione dell'uomo nel Creato, a fronte di Dio e degli altri uomini, comunicate mediante tradizioni che passano di generazione in generazione e che sono espresse nel linguaggio comprensibile a ciascuna generazione; 2) a determinate strutture organizzative, centralizzate o meno, gerarchizzate o meno, che possono avere influenza e/o responsabilità dirette all'interno delle società o degli Stati; 3) e, infine, a singole persone o gruppi di persone che, in qualche modo, si riconoscono nei primi due gruppi, in maniera totale o parziale, spesso con dubbi e con angosce, affrontando

momenti di crisi e di scontro ma senza rinunciare a questa loro «appartenenza». Se prescindiamo da queste tre caratteristiche, descriviamo entità che possono anche apparire molto belle, ma che sono astratte e forse del tutto inesistenti. Mi pare che sia comune a tutti gli uomini di qualsiasi fede, ritenere che la causa ultima degli eventi terreni sia collocata all'esterno degli eventi stessi; per alcuni, con uno spietato e assoluto determinismo, per altri lasciando all'uomo la possibilità di scelta, dunque di assunzione delle proprie responsabilità. È propria dell'Ebraismo l'idea che le azioni corrette degli uomini possano mitigare o annullare la severità dei decreti divini. Questo piano di analisi e di invito ad

agire va coltivato, perché, mentre sui principi è ben difficile e forse del tutto inutile trovare compromessi, sul terreno dell'azione ciò dovrebbe essere possibile. Chi dialoga sono sempre e comunque le persone, le persone concrete, dunque anche gli «uomini di fede». Ne deriva che anche gli uomini di fede possono essere laici. Giungo pertanto ad alcune proposte concrete, che potrebbero configurare una «agenda» vera e propria che renda possibile e fruttuoso il dialogo tra le culture religiose e quelle laiche. Per prima cosa, non lasciare isolata un'iniziativa come quella organizzata ad Assisi dalla Fondazione Italianieuropei, dai francescani del Sacro Convento e dalla casa editrice Einaudi lo scor-

so 28 febbraio, ma tradurla immediatamente in una organizzazione di lavoro permanente, senza la quale difficilmente si passerà a una fase operativa. Secondo, porre immediatamente tre obiettivi sui quali arruolare l'opinione pubblica e impegnare i Governi e le organizzazioni europee nelle quali siamo rappresentati: avviare grandi programmi alimentari per il mondo degli affamati e degli assetati; promuovere una campagna educativa, volta non a una omologazione delle culture o all'imposizione di un modello culturale dei popoli ricchi, ma ad aiutare tutti a disporre degli strumenti per auto-governarsi ed autopromuoversi; avviare una grande campagna sanitaria per identificare e sradicare le malattie endemiche ed epidemiche che minano le

società. La parola d'ordine dovrebbe essere quella di giungere a robusti investimenti finanziari in questa direzione, riducendo nel contempo i corrispondenti oneri di spesa per gli armamenti. Lanciare tale programma sarebbe un'indicazione per porre una chiara scala di valori al centro di quello che abbiamo pensato come l'obiettivo di un sentire ed agire comune. \* presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia Il testo è tratto dalla relazione presentata dall'autore al seminario: «La Riconciliazione oggi. Fede, convivenza, solidarietà» tenutosi ad Assisi lo scorso 28 febbraio. Il testo integrale sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista Italianieuropei.

**GIUSEPPE UOMO GIUSTO**  
Giuseppe Crispino

Il 19 marzo è la festa di San Giuseppe, un'esperienza su cui vale la pena di riflettere. L'impegno più grande che Giuseppe ha dovuto realizzare nella vita è stato di sentirsi responsabile di una famiglia che gli è cresciuta intorno. Maria, prima fidanzata e poi sposa, si sente coinvolta nella vita di questo uomo giusto. Lo rispetta e lo segue nel percorso della sua storia umana. Insieme partono per Betlemme. Non trovano alloggio. Si adattano in una stalla. Nasce un bambino. Lo portano al tempio. Giuseppe lo riconosce come figlio e gli dà il nome. Lo chiamano Gesù. Emigrano in Egitto per sfuggire ad un re senza morale. Tornano a Nazareth loro paese natale. Svolgono con amore la funzione di padre e di madre. Giuseppe attrezza la bottega di artigiano del legno e del ferro. Corre di casa in casa per lavori di manutenzione nel piccolo paese collinare. Ci si conosce tutti. Ci si aiuta. Porta con sé il figlio. È un buon aiutante. Pian piano lo introduce nell'arte. Maria li custodisce. Guarda e conserva silenziosa tutto dentro di sé. È una famiglia normale. Ci si ama veramente. Ognuno offre il meglio di sé all'altro. Sono solidali. Il lavoro è il mezzo per stare con tutti e per essere al servizio di tutti. Ti fa sentire parte di una comunità in cui sei una realtà vivente. È la persona al centro del lavoro. Ti permette di realizzarti. Giuseppe e Gesù sono pagati per le loro fatiche. Giusto il necessario per permettere alla famiglia di vivere. Il frutto del lavoro è uno strumento per la vita, non il fine.

Il porre al centro dell'esistenza il guadagno, il denaro, il capitale ci rende schiavi di questi miraggi e ci allontana dal creato e dall'umanità. Dall'ingordigia per la ricchezza ed il potere nasce la decisione che solo alcune persone possono lavorare, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il mettere fuori mercato dei lavoratori, il licenziarli senza un giusto motivo, il considerarli come merce di scambio o come oggetto da magazzino. Nella realtà quotidiana queste cose esistono e chi gestisce il lavoro le utilizza senza scrupoli perché non c'è Stato che controlli. Così si sfrutta l'emigrato per le sue capacità lavorative, le sue tasse, i suoi contributi, ma non lo si rispetta come persona, legata al suo nucleo familiare e alla sua cultura. Giuseppe con la semplicità e la linearità di una vita di lavoro, di sacrifici, di umiliazioni ma anche di gioie e serenità familiari ci trasmette un messaggio: è necessario avere una gerarchia di valori in cui credere e su cui investire non solo per il nostro futuro ma soprattutto per un mondo migliore.